

Fincantieri conferma: siamo pronti al salto in Borsa

L'opposizione della Fiom. Gallino: «Rischio investitori senza interessi industriali». Sapelli: «È la via per crescere»

■ di Giampiero Rossi

Bivio «Siamo pronti, aspettiamo il via libera dal governo». Il presidente di Fincantieri, Corrado Antonini, parla in questi termini della quotazione della società. Ma su

questo tema, non può fare a meno di tenere conto di un aspetto tutt'altro che secondario: la ferma opposizione al passaggio in Borsa da parte della Fiom Cgil. «Siamo pronti da tempo, aspettiamo il via libera definitivo - dice infatti lo stesso Antonini - nonostante non sia comprensibile la posizione del sindacato che si oppone a un progetto che mira all'espansione dell'azienda, all'aumento dell'occupazione e al consolidamento». Il sindacato, da parte sua, da tempo ribadisce i suoi argomenti, e ha raccolto anche il consenso di diversi sindaci interessati dalla presenza di Fincantieri nei propri territori: no alla quotazione perché metterebbe a rischio la stabilità del gruppo, che ve-

leggia su un'ottima posizione di mercato e - sempre secondo i rappresentanti dei lavoratori - non ha alcun bisogno di ricorrere ai mercati finanziari, dove anzi si anniderebbe il pericolo di esporre un gruppo solido agli andamenti altalenanti dei titoli.

«I bassi rendimenti fanno delle costruzioni navali un settore inadatto alla quotazione in Borsa - ha spiegato il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini - al governo chiediamo di fermarsi e di aprire una discus-

sione. L'allarme che lanciamo di fronte alla progettata quotazione in Borsa di Fincantieri - ha proseguito Rinaldini - non è immotivato. Abbiamo già conosciuto delle storie industriali totalmente negative come quella della Olivetti, la cui scomparsa era impensabile. Così come poi abbiamo conosciuto una serie di privatizzazioni sbagliate, di cui la Telecom costituisce il caso più clamoroso».

È fondato l'allarme della Fiom? Oppure ha ragione chi - governo e azienda - crede nell'opportunità di una crescita che passa attraverso la quotazione in Borsa? «Fincantieri ha una leadership mondiale e nel suo mercato, molti ordini, un patrimonio solido, non vedo l'urgenza di questa quotazione - osserva il sociologo del lavoro, Luciano Gallino - sembra una scelta che risponde all'idea che più si sta sul mercato e meglio è, ma se poi gli investitori saranno dei fondi che hanno interessi tutt'altro che industriali e questi rastrellano un 10-20% sufficiente per entrare in consiglio d'amministrazione che succede?».

Di tutt'altro parere è lo storico dell'economia Giulio Sapelli: «Perché non farlo? - taglia corto - se la Borsa offre un'opportunità per acquisire risorse e, quindi dare sviluppo all'impresa e dare più competitività internazionale è una cosa positiva. E poi resterebbe il controllo pubblico al 51% di un'azienda sana. Non capisco perché non si dovrebbe ricorrere a questa forma di finanziamento». E conclude: «Del resto esistono anche esempi di privatizzazioni virtuose, non è vero che in Italia sono andate tutte male: dall'Eni innanzitutto a molte società multiutilities».

